

L'INTERVISTA DI XUAN THUY ALL'UNITÀ

(Dalla prima pagina)

tato di cessare totalmente e incondizionatamente i bombardamenti e qualsiasi altro atto di guerra contro la RDV a partire dal 30 ottobre 1968. Non vi fu, dunque, nessun «accordo tacito» e il governo della RDV, con una dichiarazione del 2 novembre, tenne a riconfermare questa verità. Dobbiamo di conseguenza ripetere che l'aggressore americano dà prova di un raro cinismo quando parla di «reazione protettiva», di misure destinate a «salvaguardare la vita dei GI's», di applicazione dell'accordo tacito e così via.

A questo proposito il ministro degli esteri della RDV, nella sua dichiarazione del 29 dicembre 1971, ha detto: «Si tratta semplicemente di affermazioni di un pirata. La RDV è un paese socialista, un paese indipendente e sovrano. Il suo territorio, il suo spazio aereo e le sue acque territoriali sono inviolabili. Sul suo territorio il popolo del Vietnam deve poter esercitare i suoi diritti di legittima difesa per punire l'aggressore americano. Il popolo vietnamita è deciso a punire qualsiasi attentato degli imperialisti americani alla sua sovranità e alla sicurezza della RDV».

Va tuttavia ricordato che tra il 17 e il 18 dicembre e tra il 26 e il 30 dicembre 1971 lo esercito e la popolazione del Vietnam del Nord hanno abbattuto ve.aquattro aerei americani e che un certo numero di piloti è stato ucciso o catturato. L'intensificazione degli attacchi aerei degli Stati Uniti contro il popolo vietnamita e gli altri popoli indocinesi, anziché provare la forza degli americani, mette in evidenza lo scacco della politica di «vietnamizzazione». E le collane di bombe lanciate con cieca crudeltà non potranno mutare questa irreversibile evoluzione.

A Parigi il signor Porter, che si è rivelato come il peggiore dei capi della delegazione americana, come un vero provocatore, vi accusa di non voler negoziare seriamente ed è giunto a minacciare la rottura del negoziato. Cosa potete dirci a questo proposito, facendo il punto della Conferenza che è giunta ormai alla sua centocinquantesima seduta? La Conferenza di Parigi sul Vietnam è entrata nel suo

quarto anno ma al termine della centocinquantesima seduta nessun progresso è stato registrato. Come dicevo prima, ciò è dovuto all'ostinazione dell'amministrazione Nixon nel proseguire la sua politica di aggressione attraverso la «vietnamizzazione» del conflitto. La delegazione americana, alla tavola del negoziato, continua a preannunciare conversazioni a partire da una posizione di forza nella speranza di costringere il popolo vietnamita ad accettare il neocolonialismo degli Stati Uniti nel Vietnam del Sud. Essa avanza questioni dette «specifiche» per schivare le questioni fondamentali. Questo modo di agire è applicato naturalmente per bloccare ogni progresso del negoziato. Già alla fine del 1969 l'amministrazione americana aveva abbassato il livello della Conferenza ritirando il capo della delegazione per un periodo di otto mesi. Ultimamente il nuovo capo della delegazione statunitense, adducendo pretesti insensati, ha arbitrariamente annullato numerose sedute consecutive mettendo in piena luce l'intenzione americana di sabotare gradatamente la Conferenza di Parigi.

Da parte loro, le delegazioni del governo della RDV e del Governo rivoluzionario provvisorio della Repubblica del Sud Vietnam sono venute a questa Conferenza con un atteggiamento serio e pieno di buona volontà, desiderose di regolare pacificamente il problema vietnamita sulla base del rispetto dei diritti nazionali fondamentali del popolo vietnamita e del diritto del popolo del Vietnam del Sud all'autodeterminazione. Da molto tempo il governo della RDV ha fatto conoscere la sua posizione in quattro punti.

La soluzione in 10 punti

L'8 maggio 1969 la delegazione del GRP ha pubblicato una soluzione globale in dieci punti. Il 17 settembre 1970 la signora Nguyen Thi Binh, ministro degli esteri e capo della delegazione del GRP, ha reso pubblica una nuova iniziativa di pace in otto punti. Il 10 dicembre 1970 la delegazione del GRP ha fatto una nuova dichiarazione in tre

punti sulla questione del cessate il fuoco. Infine il primo luglio 1971 ancora la delegazione del GRP ha avanzato un piano in sette punti i cui due capitoli fondamentali, strettamente legati l'uno all'altro, sono: che gli Stati Uniti, da una parte, cessino l'aggressione, cessino la «vietnamizzazione», ritirino dal Sud Vietnam la totalità delle loro truppe, consiglieri e personale militare, armi e materiali di guerra degli Stati Uniti e dei paesi del campo americano, liquidi tutte le basi militari americane nel Vietnam del Sud, mettano fine alle attività aeree e navali e a qualsiasi altro atto di guerra contro le due zone del Vietnam; che, d'altra parte, cessino di sostenere il gruppo bellicista di Van Thieu da loro stessi creato, per permettere alla popolazione sud-vietnamita di formare a Saigon una nuova amministrazione favorevole alla pace, all'indipendenza, alla neutralità e alla democrazia e di disporre ad aprire serie conversazioni con il GRP allo scopo di formare un largo governo di concordia nazionale nel Vietnam del Sud.

Il piano in sette punti del GRP ha un carattere logico e ragionevole. Esso riflette le aspirazioni profonde del popolo vietnamita, risponde alle esigenze di larghi settori di opinione pubblica nel mondo, compresi gli Stati Uniti. La delegazione del governo della RDV ha approvato e sostiene questo piano di pace.

Se l'amministrazione Nixon desidera veramente uscire dalla guerra del Vietnam e salvaguardare l'onore degli Stati Uniti, essa ha il più grande interesse a negoziare seriamente alla conferenza di Parigi sulla base del piano di pace in sette punti del GRP. Si tratta della sola via che permetta di fare progredire i lavori di questa Conferenza e di condurre ad una soluzione corretta del problema vietnamita, una soluzione conforme agli interessi del popolo vietnamita, del popolo americano, agli interessi della pace.

In altre parole, signor ministro, mentre gli americani fanno della questione dei prigionieri di guerra un pretesto per bloccare la trattativa e per continuare l'aggressione, con un po' di buona volontà essi si troverebbero oggi con una pace onorevole e con i prigionieri

liberati se avessero accettato di discutere seriamente le proposte del GRP. E' questa la vostra opinione?

Innanzitutto la questione dei prigionieri di guerra è la conseguenza della guerra e non la causa. Se oggi vi sono militari e piloti americani catturati in flagrante delitto contro il popolo vietnamita, ciò è dovuto all'aggressione americana nel Vietnam, ai bombardamenti americani contro la RDV. Per ciò che riguarda i piloti americani catturati, il nostro governo applica una politica umanitaria e di clemenza. Il piano di pace in sette punti del GRP ha per scopo il regolamento totale della guerra nel Vietnam, quindi anche la soluzione dei problemi che sono conseguenze della guerra come il problema dei militari e dei civili delle due parti catturate durante la guerra.

Per uscire dalla guerra

Se l'amministrazione Nixon avesse risposto ai sette punti del GRP tutti i soldati americani impegnati nelle operazioni e quelli fatti prigionieri avrebbero potuto rientrare alle loro case nel corso del 1971. E' chiaro che evitando di rispondere ai sette punti del GRP l'amministrazione Nixon non si preoccupa affatto della sorte dei prigionieri, ma vuole utilizzare la «questione dei prigionieri» come pretesto per proseguire ed estendere l'aggressione, continuare l'occupazione militare del Vietnam del Sud, mantenere in sella il gruppo di Van Thieu.

Al tempo stesso essa si serve di questo problema per mascherare i suoi crimini di guerra nei confronti del popolo vietnamita e degli altri popoli indocinesi, i suoi crimini nei confronti del popolo americano, delle famiglie dei militari americani catturati.

In realtà l'amministrazione Nixon non ha ancora rinunciato alla sua posizione di aggressione e di colonialismo. Anzi essa vi si aggrancia più che mai anche nel corso del negoziato. Ultimamente essa ha avanzato condizioni del tutto insensate per il ritiro totale delle forze americane dal Sud Vietnam, quali, ad esempio: «evacuazione reciproca», «riduzione del livello delle at-

tività dell'avversario», «liberazione dei prigionieri di guerra americani», «progresso nella realizzazione del piano di vietnamizzazione», «capacità di difesa» dell'amministrazione fantoccia di Saigon. Si tratta di esigenze arroganti perché con esse, in pratica, gli americani pretendono che la loro aggressione venga premiata, con esse vorrebbero imporre al popolo vietnamita il neocolonialismo degli Stati Uniti e l'amministrazione fantoccia di loro creazione.

Al contrario, la realtà della situazione nel Sud Vietnam, nel Laos e in Cambogia, illustra gli scacchi subiti dalla «vietnamizzazione» e lascia prevedere il suo fallimento totale. Soltanto nel 1971, nel Vietnam del Sud, secondo le cifre ancora incomplete fornite dall'agenzia di stampa del Fronte di liberazione APGP, le forze di liberazione sudvietnamite hanno messo fuori combattimento circa 250.000 nemici, di cui ventimila soldati americani e dei paesi satelliti; nel Laos, secondo l'agenzia KPL, le forze di liberazione Lao hanno messo fuori combattimento e catturato 42.000 nemici (16.000 uomini delle forze speciali di Vang Pao, più di 5.700 soldati delle truppe di Vientiane, circa 4.500 mercenari thailandesi, più di 16.000 soldati americani e saionesi); in Cambogia, secondo l'agenzia AKI, le forze di liberazione hanno messo fuori combattimento o catturato circa 80.000 nemici, di cui più di 28.000 soldati saionesi e centinaia di americani. Infine, nel corso dell'ultimo periodo, gli americani e i loro agenti hanno subito pesanti sconfitte in tutti i settori operativi in Indocina.

Noi sappiamo che una generazione di vietnamiti non ha mai conosciuto un solo giorno di pace. E tuttavia, siamo convinti che gli americani non riusciranno a uscire dal Vietnam onorevolmente se non si rassegnano a trovare una giusta soluzione del problema vietnamita alla Conferenza di Parigi. Questa, se siamo certi, è anche la vostra opinione.

Da più di un quarto di secolo il popolo vietnamita è esposto a guerre successive impostegli dall'imperialismo aggressore. Più di qualsiasi altro popolo, il nostro popolo aspira ardentemente alla pace, ma deve trattarsi di

una pace nell'indipendenza e nella libertà. Egli auspica un regolamento pacifico del problema vietnamita sulla base del rispetto della sua indipendenza e della sua libertà da parte degli Stati Uniti. Se gli Stati Uniti proseguono la loro politica di guerra, la loro politica colonialistica, il popolo vietnamita è deciso, secondo gli insegnamenti contenuti nel testamento del presidente Ho Chi Min, ad intensificare la sua resistenza fino a ottenere pace, indipendenza e libertà vere. Al tempo stesso egli combatte accanto ai popoli fratelli del Laos e di Cambogia per scacciare totalmente l'imperialismo americano dall'Indocina.

L'amministrazione Nixon, con i suoi atti di guerra, crede ancora di poter soggiogare il popolo vietnamita e salvarsi dalla disfatta. Evidentemente essa si culla in vane chimere. Le precedenti sconfitte dell'imperialismo americano nella sua guerra locale al Sud Vietnam e nella guerra aerea di distruzione al Nord, allorché esso impegnava le sue forze al più alto livello, dovrebbero spingere Nixon alla riflessione. Il proseguimento della «vietnamizzazione» e l'estensione della guerra d'aggressione non potranno che condurre l'amministrazione Nixon alla disfatta totale.

Il saluto agli italiani

Prima di congedarci, il ministro Xuan Thuy ha voluto aggiungere: «Vorrei approfittare di questa occasione per indirizzare ai lettori dell'Unità i miei più cordiali saluti. Tenga inoltre a ringraziare sinceramente il Comitato Italia-Vietnam, tutti i partiti politici di tendenza socialista e democratica, il Partito comunista italiano, l'Unità, le organizzazioni sindacali e giovanili, le personalità democratiche e il popolo italiano per avere dato un continuo e caloroso sostegno in tutti i campi alla lotta del popolo vietnamita. Si tratta, per noi, di un prezioso incoraggiamento che rafforza la nostra convinzione nella vittoria finale, nell'interesse della pace nel sud est asiatico e nel mondo intero».



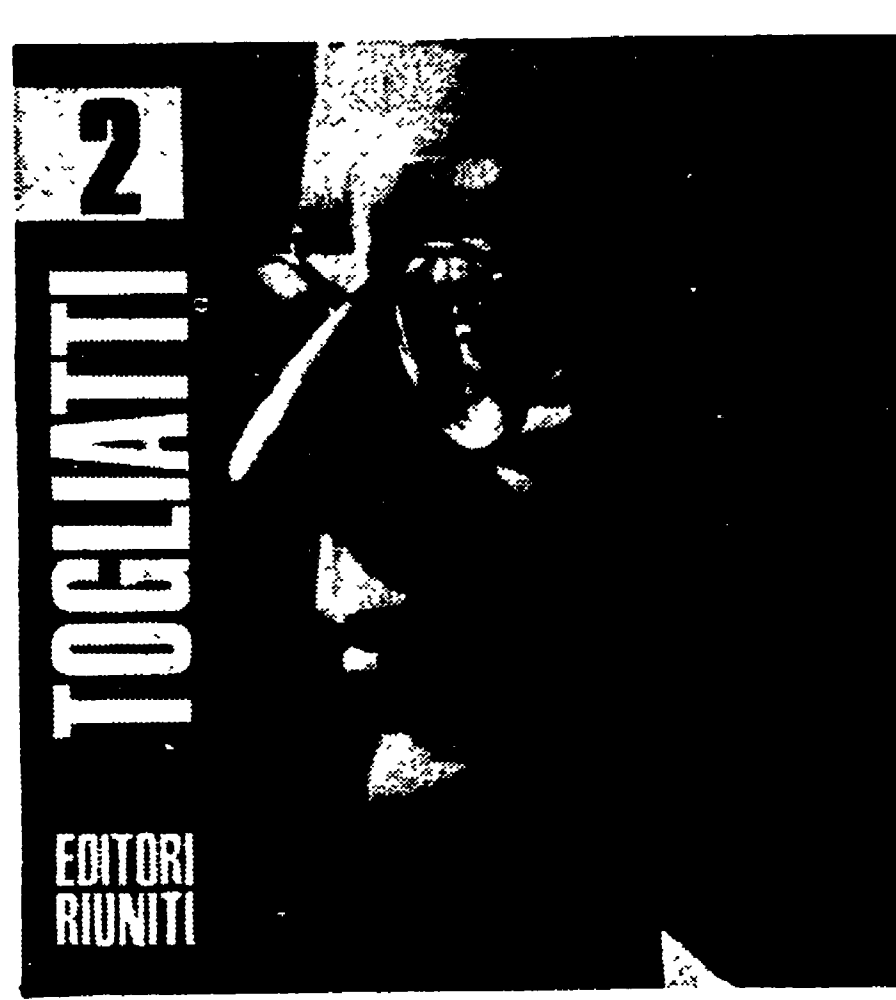
la mattina del giorno dopo è più bella

La mattina del giorno dopo è più bella: il confetto di frutta FALQUI regola l'organismo, si può prendere in qualsiasi ora del giorno, prima o dopo i pasti. Al vostro farmacista di fiducia chiedete FALQUI il confetto dal dolce sapore di prugna.

FALQUI

basta la parola

F.067 Reg. 4914 - MINSAN 2795-1969

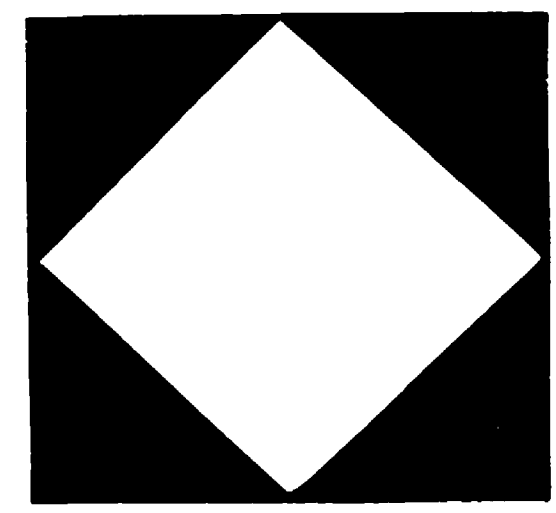


Togliatti

OPERE 1926-1929

a cura di Ernesto Ragionieri
Vol. II tomo I

IL MARXISMO ITALIANO DEGLI ANNI SESSANTA E LA FORMAZIONE TEORICO-POLITICA DELLE NUOVE GENERAZIONI



Gli atti del Convegno svoltosi presso l'Istituto Gramsci dal 23 al 25 ottobre 1971. Un primo approfondito dibattito sugli interrogativi teorici sollevati da un decennio di lotte acute tra il movimento operaio da una parte e il capitalismo dall'altra.

UNA GRANDE INIZIATIVA EDITORIALE L'ORDINE NUOVO

RIPRODUZIONE FOTOGRAFICA DELL'INTERA COLLEZIONE DEL PRIMO QUOTIDIANO COMUNISTA, ORGANO DEL PCd'I.

4 volumi per circa 3.000 pagine nel formato originale

Il 1° gennaio 1921, alla vigilia del Congresso di Livorno, nasceva il primo quotidiano comunista d'Italia, che continuava e rendeva più incisiva la battaglia già avviata dall'ORDINE NUOVO settimanale, fondato da Gramsci, organo della frazione comunista della sezione socialista torinese. Accanto agli articoli di Gramsci, Togliatti, Pastore, la cronaca appassionata dei primi due anni della costruzione del partito rivoluzionario della classe operaia; la polemica col settarismo e col riformismo; la lotta di classe e lo scontro col fascismo. Una fonte inesauribile di notizie, un punto di riferimento costante, un'esperienza preziosa finalmente a disposizione non solo degli specialisti, ma di tutti coloro che vogliono conoscere una delle pagine decisive della storia del movimento operaio italiano.

GLI EDITORI RIUNITI

PER IL XIII CONGRESSO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Longo

LE BRIGATE INTERNAZIONALI IN SPAGNA

Un libro indispensabile per conoscere quale fu il contributo dei volontari di tutto il mondo alla prima guerra contro il fascismo e il nazismo. Edizione illustrata con la riproduzione al naturale dei disegni a pastello di Giandante, il pittore che fu con Longo in Spagna nelle Brigate internazionali.



EDITORIALE



EDITORI RIUNITI
Reprint L'ORDINE NUOVO

- Prenoto l'intera opera in 4 voll. al prezzo speciale di L. 140.000 che pagherò in contantesse di L. 35.000 al ricevimento di ogni singolo volume.
- Desidero ricevere il materiale illustrativo dell'opera.
- Desidero ricevere la visita di un vostro produttore per l'eventuale acquisto rateale.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo completo _____
C.A.P. _____

Ritagliare e inviare in busta chiusa o incollare su cartolina postale intestando a EDITORI RIUNITI - Viale Regina Margherita, 290 - 00198 ROMA - Il pagamento avverrà alla consegna. Spese postali a nostro carico.